

Per la vita, ma contro le donne

Monica Lanfranco

«Cara Liberazione, a proposito delle minacce alla legge sull'aborto, vorrei raccontare una mia esperienza terribile la cui conoscenza possa essere utile alle nuove generazioni. Anno 1970; io e il mio convivente avevamo deciso di avere un figlio, non eravamo sposati. Ebbi un aborto spontaneo e fui ricoverata in clinica per un raschiamento, tutto alla luce del sole. Dopo un po' fui invitata in questura dove mi dissero che ero sospettata di procurato aborto. Dopo aver tentato confusamente di "giustificarmi", la poliziotta mi comunicò che la richiesta di accertamenti proveniva dal medico provinciale. Venni a sapere che il medico provinciale mandava tutte le nubili che avevano abortito in questura d'ufficio. Mi dissero che era una tradizione. Non mi dilungo, ma mi è ritornata alla mente quell'esperienza atroce, perché temo che possano ritornare quei giorni».

Gabriella Macucci

L'Armata Bianca esulterà. Uno degli obiettivi di questo potente movimento ecclesiale, fondato nel 1973 dal cappuccino Padre Andrea D'Ascanio, braccio destro di Padre Pio, è da sempre la lotta contro quello che nel sito del movimento dal nome così pacifico, alla voce "vita", è definito come «il più grande distruttore di pace nel mondo: l'aborto». Non la guerra, non la violenza contro le donne e l'infanzia, non la fame e l'ingiustizia sociale: l'interruzione di gravidanza è il nemico da combattere, nemico che le donne conoscono purtroppo come ultima ratio al fallimento della contraccezione, e che comunque passa sempre dal loro corpo in modo più o meno invasivo e doloroso, a seconda del livello di civiltà delle comunità dove esse si trovano. L'esultanza deve essere molta, dopo l'approvazione alla Camera della mozione Buttiglione sulla moratoria internazionale dell'aborto come mezzo per limitare le nascite.

Il testo, impregnato di retorica pro life, impegna il governo italiano a sostenere una risoluzione delle Nazioni Unite «che condanni l'uso dell'aborto come strumento di controllo demografico ed affermi il diritto di ogni donna a non essere costretta o indotta ad abortire». Stesso procedimento, con solerzia impressio-

nante, è già stato avviato dall'Udc al Parlamento europeo.

Esplicito nell'intento Buttiglione, che ha dichiarato: «Siamo tutti d'accordo che l'aborto è comunque un male, ma ci dividiamo sempre tra chi è per la vita e chi è per la scelta. E' ora di contrastare tutti insieme chi nel mondo è sia contro la vita sia contro la scelta».

Almeno, se c'erano dei dubbi, ora sono fugati. La scelta di interrompere una gravidanza, ovvero il principio di autodeterminazione femminile in tema di riproduzione, che in Italia non obbliga affatto le donne all'aborto, ma lo consente nelle strutture pubbliche in sicurezza per la salute quando la contraccezione ha fallito e non ci siano le condizioni per mettere al mondo, è chiaramente aggredito e messo in contraddizione con il diritto alla vita del feto.

>> 5

Nel silenzio delle forze sociali e all'indomani del feroce provvedimento contro gli immigrati, l'anima soccorrevole della maggioranza che ci governa intende raccogliere il grido di dolore delle famiglie che ospitano le badanti. Ben venga una misura che eviti all'Italia l'onta di arresti e centinaia di migliaia di nonni e nonne lasciati senza assistenza. Ma il pensiero corre all'immigrato di colore che sta svuotando i gabinetti chimici alla festa dei bianchi qui accanto, all'altro che con maschera antigas disinfecta le nostre strade e alle centinaia di migliaia di lavoratori stranieri che tengono in piedi la baracca. Perché questi no? Maroni nella sua placida paranoia ha risposto che non si prevede alcun allargamento agli immigrati maschi perché lì si annida la delinquenza. Stiamo a vedere come si svilupperà questa vicenda. Per ora sappiamo che le famiglie che vorranno regolarizzare la loro preziosa collaboratrice dovranno anticipare all'atto della domanda 500 euro. A ciò si devono aggiungere, per il rinnovo del permesso di soggiorno, altre 70 euro per le normali pratiche

burocratiche e il nuovo balzello di 200 euro che il ministro dell'Interno ha voluto (sic!) dedicare alle spese di rimpatrio dei "clandestini". Badate, sembra dire il Ministro, poiché sappiamo bene che la multa di 5.000-10.000 euro prevista per l'immigrato caduto nella rete non riusciremo mai a riscuoterla, per ora, aumentiamo il carico su quelli che abbiamo oggi a tiro. E il carico è diventato davvero pesante se si pensa che moltissime famiglie che ricorrono al lavoro delle badanti oggi sono al limite della sostenibilità finanziaria se la collaboratrice opera con contratto regolare. Per quelle che finora, e sono la stragrande maggioranza, hanno goduto del lavoro della badante in nero il passaggio alla regolarità, così come proposta, risulterà insostenibile. Infatti, dalla retribuzione media mensile di 750-800 euro si dovrà passare, senza gradualità, ai 1.050 euro mensili oltre alla sanatoria del pregresso. Non emerge, dall'annuncio provvedimento per la regolarizzazione delle badanti, nessun sentimento di solidarietà com'era, infatti, negletto nella legge sulla "sicurezza" di qualche giorno prima, se è vero che l'esercito di queste donne tamponano le falle di una politica assistenziale verso gli anziani non autosufficienti inesistente. Le famiglie, per tenere nei limiti del possibile l'anziano in casa, hanno bisogno di una politica che combatta il lavoro nero con la consapevolezza della grande funzione sociale dell'assistenza domiciliare mirata alla serenità della persona inferma. Quindi non balzelli e sanatorie improvvisate ma, senza ipocrisie, va favorita la regolarizzazione con una parziale o totale fiscalizzazione degli oneri sociali e una grande semplificazione delle procedure che marchino una partecipazione dello Stato a rendere meno precaria la vita dei cittadini.

*Direttivo Camera del Lavoro Cgil di Brescia